



Illustrazione di copertina della Sig.ra Sara Pili



# Il mistero del lago di Ossidiana

Una fiaba creata e raccontata dai ragazzi della classe 1 A - A.S. 2019-2020

La città di Ossidiana prende il suo nome da un piccolo lago, un piccolo lago misterioso che si apre al suo centro. Un lago dalle acque oscure e dalla forma allungata, una specie di occhio di vetro senza vita e un po' inquietante che squarcia il reticolato ordinato delle strade della città. Il lago è sempre calmo e la superficie è lucidissima. Assomiglia a un grande specchio nero, come se fosse fatto di ossidiana, per l'appunto.

La popolazione degli ossidianesi è gente tranquilla, che vive una vita ritirata e austera. Non si avvicina mai alle acque del lago e non ne parla mai, come se ne avesse paura. Quando qualcuno è costretto a passarci accanto per recarsi da qualche parte, ne sta sempre ben lontano e cerca di non guardare mai

oltre la grande balaustra che lo circonda e che, abbastanza alta, lo protegge da sguardi indiscreti. Quando qualche forestiero chiede informazioni alla gente del posto su quello strano specchio d'acqua, quella brava gente fa finta di non sentire, cambia discorso, si allontana o, se ci si trova alla locale taverna, gli offre amichevolmente da bere e divaga annebbiando le curiosità inopportune nei fumi dell'alcol.

A nessuno, mai, nella storia della città di Ossidiana, è venuto in mente di avvicinarsi troppo o di fare un bagno in quelle strane acque sempre calme. Più che il colore, infatti, ciò che era veramente strano era che anche nei giorni più ventosi la superficie non si muoveva e appariva sempre tirata a lucido, senza la minima increspatura. La gente del luogo in quelle occasioni, si ritirava in casa, chiudeva le finestre e si segnava e pregava come se fuori ci fosse il diavolo in persona. E la paura aumentava a mano a mano che aumentava il vento che ululava sempre più forte. La gente nelle case era costretta a urlare le proprie preghiere fino a che, stremata dallo sforzo, cadeva a terra stordita. In tutto quel rumore e gridare il lago continuava a restare perfettamente calmo e immobile. Il giorno dopo, la vita ricominciava come prima, nel silenzio di tutta quella brava gente.

Una mattinata come tante altre, una ragazzina coraggiosa e curiosa, di nome Luna, stava passeggiando per le strade del



paese. Era molto bella, aveva capelli biondi e occhi azzurri come il mare. Era sempre gentile e generosa con tutti, specie con i meno fortunati, ma aveva anche uno spirito fiero e combattivo che qualche volta la metteva nei guai. I suoi genitori erano morti anni prima, per una brutta carestia, e lei viveva insieme al nonno e alla sorella gemella, Lea. Al nonno però non piaceva affatto quel suo spirito indomito e indipendente che la portava a contestare le regole di condotta comunemente accettate.

Quel giorno la sua curiosità la portò in una bellissima avventura. Tutto ebbe inizio quando vide un uomo abbastanza giovane uscire dal lago. Rimase molto colpita dall'insolito avvenimento a cui stava assistendo e quindi si mise ad osservare bene l'uomo. Egli aveva i capelli rossi e gli occhi verdi smeraldo. Era vestito molto male, indossava un vestito tutto stracciato e sporco.

Presa dalla curiosità, Luna lo seguì. Lo vide entrare nella taverna e lì osservò il giovane mettersi a parlare con una vecchietta dai capelli bianchi e un vestito rosa antico. La donna gli diceva piangendo:

- Oh, Leon, perché sei sempre lontano da me? Sono sulla soglia della morte ormai e questi ultimi miei momenti li vorrei passare con mio marito!

A questo punto Leon cercò di tranquillizzare sua moglie dicendole:

- Amor mio, sai che non posso stare qui! E comunque ora sono sempre impegnato nel mondo dall'altra parte del lago, ma ti prometto che, appena potrò, starò con te!

I due conclusero la loro chiacchierata "amorosa", si abbracciarono e si salutarono. Luna era molto perplessa. Dunque, nonostante la loro grande differenza di età, quei due erano sposati! E che cos'era il mondo al di là del lago di cui parlava l'uomo? Che in quella strana situazione c'entrasse qualcosa quello specchio nero sempre calmo? Lei lo doveva scoprire e allora si diresse correndo verso il lago.

Era quasi arrivata, quando incontrò il nonno che la fermò. Egli era vecchio con una barba lanosa, folta e lunga. Aveva occhi grandi, azzurri come il cielo, ma freddi, incorniciati da uno sguardo perennemente in collera. Il nonno la fissava e poi le disse con voce rauca:

- Luna, adesso torni a casa... è un ordine!
- No, non voglio tornare adesso!

Il nonno si avvicinò minaccioso e Luna, presa dalla paura, cominciò a correre. Il nonno la inseguì e riuscì quasi a raggiungerla ma poi si bloccò pietrificato quando la vide salire sulla balaustra.

- Fermati! - le disse.

Spaventata, Luna non vide altra via di scampo e si gettò nel lago. Il nonno temeva molto il lago misterioso, si fermò di fronte ad esso che era ancora furente con quella ragazzina



ribelle a ogni regola, ma poi se ne andò via, indifferente alla sorte della nipote.

Per un breve momento Luna non vide più nulla, ma poi fu come respinta dall'acqua e riemerse. Davanti a lei tutto era cambiato ed era molto, molto strano.

- Che sia stato il lago? - si chiese e si trascinò a riva.

Il mondo in cui si trovava era molto diverso dal suo e ciò la rese molto confusa. Era come se non sapesse più dove si trovava. Si guardava intorno cercando di capire quale stregoneria ci fosse dietro tutto questo. Andò a cercare aiuto, ma intorno a lei c'era solo poca gente che correva, che non le dava ascolto e fissava delle tavolette che sembravano di vetro e con le quali parlavano. Le persone parlavano e non guardavano davanti a loro. Sembravano degli zombie che non facevano caso al paesaggio circostante.

Intorno a lei c'erano palazzi altissimi che sembravano toccare le nuvole, ma molti di questi erano seriamente danneggiati e anneriti dal fumo di un vasto incendio. Per le strade incontrava anche degli strani carri chiusi, tutti di metallo. Molti erano distrutti dalle fiamme e quei pochi che circolavano erano molto rumorosi. Luna notò che si muovevano senza cavalli e che giravano per la città a una velocità che mai aveva visto prima.

C'era pochissima vegetazione, confinata in piccole aree rotonde o in qualche giardino. Luna non capiva dove si trovasse e cercò delle spiegazioni. Nessuno le dava udienza e qualcuno la guardava con disgusto. Dei ragazzini si mostrarono interessati al suo abbigliamento e le chiesero se stesse andando a una festa in tema medievale. Luna non capiva. Si sentiva guardata e anche lei guardava tutti incuriosita da quelle persone così diverse da lei. Erano diverse non solo nell'abbigliamento, ma anche nei modi di fare e di parlare.

Aveva paura a girare per quelle strade ignote, ma poi, non lontano dal lago riconobbe la torre di Ossidiana, che qui però sembrava un vero e proprio rudere. Si avvicinò e lì vide un anziano che parlava al suo nipotino e gli spiegava la storia di quella antichissima torre. Luna cominciò a capire che il lago non l'aveva portata in un altro posto, ma in un altro tempo, molti secoli dopo.

A un certo punto colse il terrore nello sguardo del vecchio che prese in braccio il nipote e cominciò a correre. Si voltò a guardare e allora vide cosa lo aveva tanto spaventato. Era Leon che camminava verso la loro direzione a grandi passi. Qualcosa le disse che era meglio nascondersi.

Il vecchio era inciampato con il nipote in braccio ma era riuscito a nascondersi dietro un camion. Il nipote però



piangeva, era terrorizzato. Leon sollevò e scaraventò il camion contro un palazzo e l'uomo spaventato disse:

- No, ti prego non farci del male.

E Leon rispose sottovoce:

- Tranquillo, io non vi farò del male perché neanche lo sentirete.

Dagli occhi di Leon si svilupparono due potenti raggi che abbagliarono perfino Luna che stava a una certa distanza. Quando Leon se ne andò, dell'uomo e di suo nipote era rimasto solo un mucchietto di cenere.

Luna era spaventatissima ma continuava a seguire Leon, fino a che qualcuno la prese alle spalle e le mise una mano sulla bocca.

Era un ragazzo giovane e alto, aveva i capelli neri e gli occhi azzurri. Indossava una lunga giacca a bottoni blu e un paio di pantaloni scuri. Aveva una ferita sul braccio. Sottovoce cominciò a parlare:

- Chi sei tu? Cosa ci fai qui? Non lo sai che qui fuori è pericoloso?

- Lasciami! - disse Luna scostando la mano del ragazzo dal suo viso - Sono arrivata qui per caso, quando sono finita dentro il lago!

- Allora tu vieni da dove viene quel mostro! - il ragazzo sorrise e aggiunse - Io sono Samuel... sai che



sei molto coraggiosa? O incosciente... non lo so... non capisco perché non sei scappata quando lo hai visto.

- Visto chi? Leon?

- Sì, quello che carbonizza tutti quelli che gli capitano a tiro! Certo che parlo di lui, no... ma adesso non c'è tempo per spiegare, vieni con me, non sei al sicuro qui fuori.

Samuel portò Luna in un rifugio sotterraneo. Esso era pieno di spazzatura e cianfrusaglie ammassate. C'era un piccolo fuoco da campo per riscaldarsi e cuocere i cibi. In un'altra stanza si trovavano alcune persone che, come il ragazzo, erano riuscite a sopravvivere agli attacchi di Leon. Si accuciarono per terra. Samuel offrì qualcosa da mangiare a Luna e cominciò a raccontare:

- Leon afferma di venire da un altro tempo e che il lago proibito al centro della città l'ha portato fino a qui.

- Come fate a saperlo?

- Perché lo ha raccontato lui. Il giorno che lui ha preso d'assalto la città, lui ha fatto a tutti un grande discorso. Diceva che era arrivato qui, nel futuro, rispetto al vostro mondo, però non sapeva cosa fare o a chi chiedere aiuto perché lui non aveva né soldi, né una casa, quindi tutti lo trattavano male e lo ignoravano come si fa con gli straccioni.

- Non è giusto però trattare così chi è meno fortunato...

- Certo, hai ragione, ma qui, in questo tempo, purtroppo la gente fa così... è che non si fida... hanno sempre paura... comunque, un giorno, degli scienziati che lavoravano in un laboratorio medico avvicinarono Leon e gli dissero che gli avrebbero offerto del cibo se lui fosse andato con loro.

- E lui ci andò?

- Sì, lui si presentò ma... appena ebbe finito di mangiare, lo legarono e fecero degli esperimenti su di lui. Finirono per trasformarlo in quello che tu hai visto, un essere dalla forza smisurata e dagli occhi... beh, hai visto anche tu quello che è capace di fare con gli occhi. Insomma... dopo essersi sbarazzato degli scienziati, cominciò a distruggere tutta la città, a uccidere a piacer suo. È diventato il padrone assoluto!

- Certo, non è l'uomo che conosco io. Leon nel nostro mondo è un uomo buono e amorevole. Mi ha dato l'impressione di un poveretto triste e solo.

- Beh, triste e solo lo è di sicuro... ma ti sembra giusto che si vendichi su di noi? Oh, mi ascolti? Che stai fissando là?

- Quel vecchio... ha qualcosa di familiare, fammelo conoscere.



- Il vecchio Ortensio? Lascialo stare dai... è solo un povero, pazzo vecchietto... ma... va bene, va bene... sei molto strana anche tu, ragazza mia...

Samuel portò Luna a conoscere il vecchio.

Il vecchio era basso, un po' grasso, con dei folti e lunghi capelli, bianchi come la neve. I suoi occhi erano di un colore verde scuro e portava dei grandi occhiali con delle lenti sottilissime che sembravano quasi non esserci. Le sue sopracciglia erano foltissime e nere come la pece, mentre la sua barba era candida, proprio come i suoi capelli. Il vecchio indossava dei vestiti molto logori e sporchi e si muoveva a fatica, appoggiandosi a un bastone. Quando Luna lo vide, colse in lui qualcosa di molto familiare. Egli assomigliava terribilmente al nonno. Poi notò qualcosa che la fece trasalire. L'uomo aveva in mano un orologio che sembrava di colore del bronzo, con una forma quadrangolare e uno strano particolare: un piccolo serbatoio di vetro sul lato destro del quadrante. Le sue lancette erano molto lunghe e di color ocra con dei riflessi che alla luce del sole apparivano dorati.

- Quell'orologio è molto particolare, signore, ha qualcosa... di magico, vero? - disse Luna.

Il vecchio le sorrise e disse:

- In verità lo è magico, ragazzina. Appartiene da sempre alla mia famiglia e c'è un racconto su di esso che viene tramandato da molte generazioni.

- E che cosa dice?

- Esso dice che questo orologio ha un potere, cioè quello di portare le persone indietro nel tempo. Ah, magari fosse vero! A quante malefatte si potrebbe porre rimedio!

- Wow, fantastico! Ma questo racconto a quanto risale? Chi lo ha inventato?

- Mi è stato detto che questo racconto è stato inventato da una mia antenata che faceva di nome Luna.

- Guardami bene, Ortensio, quell'antenata di cui parli, quella che avrebbe inventato questo racconto, sono io.

Luna fissava il vecchio negli occhi e Ortensio si mise a ridere:

- Com'è possibile? No, ragazzina... parliamo di tanti secoli fa.

- Tu conosci il potere del lago, vero?

Ortensio diventò improvvisamente molto serio.

- Ebbene io vengo da lì. Nel mio mondo, la vecchia torre di Ossidiana è nuova di zecca, piccolo mio.

Il vecchio rabbrivì a quelle parole, sbarrò gli occhi e cominciò a tremare e a balbettare.



- No, no... non avrei mai pensato di... quelle parole... sono le stesse del racconto...

Samuel aiutò il vecchio a sedersi, mentre quello continuava a ripetere:

- ... nel mio mondo, la vecchia torre di Ossidiana è nuova di zecca, piccolo mio...

Luna gli si fece vicino, lo fissò negli occhi e aggiunse:

- È così, credimi, è la verità. Ora non farmi altre domande e seguimi, andiamo al lago. Mi è venuta un'idea! Vieni anche tu Samuel!

Mentre andavano, Luna continuava a parlare:

- Quel lago non è un lago normale, ma ha un potere; in pratica chiunque ci va dentro viene trasportato in un'altra dimensione. La città è la stessa, ma in un altro tempo. Ora, ho la netta sensazione che per far funzionare questo strano orologio magico si debba usare l'acqua del lago.

Il vecchio era perplesso:

- Non capisco ma... tentare di certo non nuocerà... il vecchio orologio è fermo da sempre. Se hai ragione lo vedrò funzionare finalmente.

- Certo, ma non nel mondo in cui pensi tu... se ho ragione...

Luna, Ortensio e Samuele, arrivarono al lago. Il vecchio consegnò a Luna l'orologio. La ragazza immerse leggermente il piccolo serbatoio di vetro nell'acqua scura del lago, in modo da farlo riempire. L'orologio si animò e cominciò ad emettere una leggera luce blu, ma non succedeva niente. Luna, incuriosita, decise di provare a spostare le lancette, era come se qualcosa, una specie di istinto la guidasse in quel gesto.

Luna si accorse che se metteva indietro le lancette dell'orologio, tutto intorno a sé tornava indietro nel tempo. I palazzi altissimi della città si ricomponevano e tutto tornava al suo stato originale. La gente, numerosa per le strade, era indaffarata come sempre è stato nelle grandi città: dietro le gigantesche vetrate degli edifici si vedevano uffici con molti impiegati che lavoravano al computer.

A un certo punto, lì vicino, intravide Leon, che riconobbe grazie agli inconfondibili capelli rossi. Aveva la barba, sempre rossa, sporca e impolverata. Si capiva al primo sguardo che non aveva ancora i poteri ed era smunto e triste.

Gli si avvicinò e cominciò a parlargli:

- Ciao, Leon!
- Chi sei? Cosa vuoi da me? Io non ti conosco, ragazzina!



- Mi chiamo Luna e voglio aiutarti a uscire dalla situazione in cui ti trovi e impedire che questa città e i suoi abitanti vengano distrutti.

- Ma cosa dici?! Sei pazza forse?!

- Conosco la tua storia e voglio impedire che accada tutto quello che è successo nel futuro da cui provengo.

Leon la guardava spaventato e perplesso. Luna continuò:

- Vieni con me, per favore. Tra due o tre giorni verrà a prenderti uno scienziato che vuole usarti come cavia per un esperimento. Ti convincerà dicendo che ti darà da mangiare e da bere e ti farà dormire su un comodo e morbido letto. Ma, come ti addormenterai, ti legherà al letto e per colpa dell'esperimento ti troverai ad avere occhi che inceneriscono quando si posano su qualcuno e il cuore pieno di odio.

Leon, però, non sembrava convinto. La guardava stupito e le domandò, diffidente:

- Come mi posso fidare di te? Tu dici sapere tutto di me e della mia storia, ma tu non sai proprio niente! Nel mio mondo, dall'altra parte del lago, tutti mi odiavano solo perché ho i capelli rossi. Tutti pensavano che io fossi il diavolo in persona! Colto dalla disperazione, un giorno decisi di farla finita: scavalcai la recinzione che circondava il lago e mi tuffai. Chiusi gli occhi pensando che fossi morto, ma mi ritrovai qui, in questo mondo

dove finalmente posso essere invisibile. Vedi, qui nessuno mi guarda, mi giudica, sono finalmente libero! – e scoppiò a piangere.

Luna ascoltava commossa il racconto di Leon e lui si rese conto che lei capiva come si sentiva. Lei gli spiegò che anche la sua famiglia non la accettava e che spesso si sentiva sola e rifiutata da tutti e poi aggiunse:

- Tu, a differenza di me, hai una moglie che ti ama tanto e che ti aspetta disperata da quando te ne sei andato, l'ho visto con i miei occhi. E poi guardati, adesso non stai meglio di come stavi prima! A me sembra che tu sia più solo di prima! Con la differenza che se ora tu non vieni con me perderai tutto per sempre, anche quello che ti rende ancora una persona buona e sensibile... sì, perderai la tua anima! Ho visto con questi occhi quello di cui tu sarai capace... un vecchio e un bambino che tu ucciderai... senza pietà!

Leon, ancora commosso, abbracciò Luna e le disse:

- Va bene, mi hai convinto, io non voglio perdere la mia anima, io ti seguirò, ma ad una condizione. Voglio che tu riesca a convincere gli abitanti del nostro villaggio che non sono il diavolo.

Luna si fermò a riflettere e poi gli disse:

- Sono sicura di riuscirci. Vedrai, se restiamo uniti, ce la faremo. Andiamo ora.



Luna e Leon si avvicinarono al lago e Luna iniziò a ruotare all'indietro le lancette dell'orologio.

Tutto intorno a loro cominciò a mutare rapidamente. Gli alti palazzi si abbassarono fino a sparire, e altre vecchie case presero il loro posto, poi più niente, poi un grande incendio e poi finalmente altre case e poi, finalmente, arrivarono nel tempo dal quale erano partiti. La gente che li vide riapparire rimase sconvolta e spaventata. Alcuni si misero a correre per dare l'allarme, poi arrivò un gruppo di uomini armati che fermò i due. Erano dieci guardie che erano state messe a sorvegliare il lago dopo la scomparsa della ragazza. Cinque di queste bloccarono i due ai margini del lago e le altre cinque andarono a chiamare il governatore di Ossidiana e i cittadini più importanti per discutere dell'accaduto. Intanto molti altri abitanti cominciarono ad arrivare e venne subito organizzato un processo pubblico.

Luna e Leon erano accusati di stregoneria. La discussione del caso si fece subito molto accesa. Alcuni dei cittadini volevano condannare subito i due a morte, altri li volevano liberi, ma intervenne il governatore che disse:

- Non possiamo condannarli subito a morte! Se facciamo così, i cittadini penseranno male di noi. Che vengano a testimoniare le persone che pensano di conoscere meglio questi due sventurati!

Il primo che si fece avanti fu il proprietario della taverna, a cui Leon, in passato, aveva distrutto il locale dopo l'ennesima litigata. Ovviamente questa testimonianza non giocò a favore dell'uomo. La seconda persona a parlare fu Lea, la sorella gemella di Luna. Lea era uguale alla sorella ma si differenziava da essa solo per una cicatrice sull'occhio, che si era procurata da piccola, cadendo ai margini del lago. Luna l'aveva spinta dopo una lunga litigata. Era stato un incidente, ma Lea non aveva mai perdonato la sorella per lo sfregio che le aveva procurato. Ora, vedendo Luna lì, sotto processo, accusata di essere una strega, era arrivata finalmente la sua occasione per vendicarsi e iniziò a parlare a tutti gli abitanti dicendo:

- Brava gente del villaggio, se queste due persone sono tornate dal lago non hanno nulla di buono. Come sono riusciti a scampare alla morte? Ora che ci penso per fare una cosa del genere non si può essere persone, certamente saranno dei demoni. Attacchiamoli! Diamo loro la giusta punizione per le loro malefatte!

A quelle parole si sollevò un putiferio. Molti si convinsero che Lea avesse ragione e che Leon e Luna fossero veramente dei demoni. Alcuni, armati di forconi, si fecero avanti con brutte intenzioni.

Luna allora parlò:

- Noi non siamo demoni e ve lo posso dimostrare. Io sono finita nel lago solo perché mio nonno mi stava



inseguendo, non l'ho fatto di proposito! Questo lago, di cui tutti abbiamo così paura, non ha niente di malvagio, esso è una porta verso il futuro, però noi prima di buttarci non lo sapevamo. Leon si buttò nel lago per disperazione, per farla finita, perché voi ossidianesi lo disprezzavate solo per il colore dei suoi capelli. Guardate quest'uomo che ora siede di fronte a voi in lacrime! Una volta era un uomo buono e devoto come tutti voi! In quel mondo, nel futuro era costretto a vivere per strada ignorato da tutti e questo, col tempo, lo ha reso cattivo e indifferente, come tutti voi! Guardate bene nei vostri cuori! Siete stati giusti con quest'uomo? E tu, sorella mia, che tanto ora mi accusi, non ti rammenti i bei momenti passati insieme? L'affetto che una volta provavamo l'una per l'altra? Per me tu sei sempre la cara sorella che avevo e anche ora non riesco a odiarti.

Ormai gli abitanti si erano quasi convinti che Luna dicesse la verità. Anche Lea si commosse alle parole della sorella e corse in lacrime ad abbracciarla. Luna continuò spiegando lo straordinario viaggio nel tempo che lei e Leon avevano compiuto e il prodigio dell'orologio magico. Però tra la folla si fece avanti il nonno di Luna che prese la parola accusando la nipote:

- Quello è il mio orologio di bronzo, lo riconosco! Certamente me l'ha rubato ora, ma come ha fatto se lei era lì, distante da me? Vedete tutti che lei è una strega!

Luna disse:

- Nonno, guarda nelle tasche e controlla se c'è il tuo bellissimo orologio di bronzo.

L'uomo infilò le mani nelle tasche e disse rivolto alla folla:

- È vero... ma... ma questa è un'altra stregoneria! Come hai fatto, megera!

A quel punto Luna chiese di confrontare il suo orologio con quello del nonno. I due orologi erano uguali, ma avevano una piccola differenza: quello di Luna sembrava molto più vecchio. Il governatore decretò che Luna avesse detto la verità ma la folla continuava a mormorare e alcuni cominciarono a gridare di bruciare la strega. Allora Leon, stufo di sentire quelle idiozie, esclamò:

- Basta! Io e lei non siamo né demoni, né streghe. Siamo delle persone, come tutti voi. Persone con un cuore, dei sentimenti...

Era troppo commosso e la sua voce si spense. La folla restò in silenzio. La moglie di Leon si fece avanti e prese la parola:

- Tutti conoscete la mia triste storia. Vivo sola da molti anni ormai e in questi anni tutti mi avete vista come un modello di virtù. Pensavate che mio marito mi avesse abbandonata e che io avessi scelto di restare



sola. Lui non mi ha mai abbandonata, nonostante mi vedesse invecchiare a vista d'occhio! E io ho scelto di non abbandonare lui. Siete voi, invece, che avete abbandonato noi, che avete perseguitato tutto questo tempo un pover'uomo che non aveva fatto male a nessuno. Per i vostri assurdi pregiudizi, lo offendevate solo perché aveva i capelli rossi, ricordate!?

A quel punto molti cominciarono a ricordare quel miserabile ragazzo preso in giro per la capigliatura fulva, molti ricordavano ora tutte le angherie e le ingiustizie che Leon aveva dovuto sopportare proprio da loro e finalmente la folla tacque. Alcuni si fecero addirittura avanti e si scusarono con Leon per tutto quello che gli avevano fatto.

Il governatore si scusò ufficialmente a nome di tutti i cittadini di Ossidiana e fece concludere quel pubblico processo riabilitando Luna e Leon. Quel giorno fu festa e la taverna del paese si aprì a tutti. Da quel giorno, i cittadini di Ossidiana guardarono al misterioso lago nero con altri occhi. Il suo mistero era stato svelato e quella porta verso il futuro li avrebbe aiutati a migliorare le loro vite nei momenti più difficili.

E Leon? E Luna? I nostri eroi trovarono finalmente la pace e vissero per sempre felici e contenti.